
Commemorazione Giornata della Memoria 2018 “Memoria e Diritti umani: 80 anni dalle leggi razziali, 70 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo”

Mercoledì 24 gennaio 2018

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO MASTROVINCENZO

INDICE

Commemorazione Giornata della Memoria 2018

Presidente	2, 13,21
Gadi Luzzato Voghera	4, 6, 7, 11
Marika Venezia	4, 6
Paola Vinay	8
Gianna Prapotnich	13, 14, 15, 16, 17, 18, 19
Marco De Carolis	14
Studenti	14

Antonella Vento	15
Studenti	15
Emile Antic	16
Studenti	16, 17
Ida Sofia	18
Paola Maroncini	18
Studenti	19
Loretta Bravi (Assessore)	19
Luca Ceriscioli (Presidente)	20

**Giornata della Memoria 2018
“Memoria e Diritti umani: 80 anni dalle
leggi razziali, 70 anni dalla
Dichiarazione universale dei
diritti dell’uomo”**

**Presidenza del Presidente
Antonio Mastrovincenzo**

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Apriamo la seduta del Consiglio regionale, dedicando la prima parte alla celebrazione del Giorno della Memoria. Oggi purtroppo mancano alcuni Consiglieri perché malati o in missione.

Saluto gli ospiti presenti, le sig.re Marika Venezia, Paola Vinay e il prof. Gadi Luzzatto Voghera, che hanno accettato il nostro invito a partecipare ai lavori di questa mattina.

Saluto i rappresentanti della Comunità ebraica di Ancona, le rappresentanze dei soggetti che fanno parte del tavolo regionale per il Giorno della Memoria: l’Ufficio scolastico regionale, l’Istituto di storia Marche, l’Anci, l’Anpi, la Rete universitaria per il Giorno della Memoria, l’Anmig.

A tutti loro un ringraziamento per il lavoro che durante l’anno svolgono sui temi della memoria in stretta relazione con la lettura del presente.

Saluto anche i docenti e le delegazioni delle scuole presenti che hanno partecipato

e sono state selezionate nell’ambito del concorso del Ministero dell’istruzione “I giovani ricordano la Shoah”: le scuole primarie “E. Medi” di Porto Recanati e di Monteprandone, le scuole secondarie di primo grado “Pian del Bruscolo” di Tavullia e “Fagnani” di Senigallia, le scuole secondarie di secondo grado “Podesti – Calzecchi Onesti” di Chiaravalle e “E. Mattei” di Recanati. A tutti voi rivolgiamo un caloroso applauso.

(Applausi)

PRESIDENTE. Voglio esprimere l’apprezzamento di tutto il Consiglio regionale per gli elaborati da voi presentati, di cui avremo modo poi di conoscere una sintesi.

Per le celebrazioni del Giorno della Memoria, quest’anno, abbiamo scelto il tema: “Memoria e diritti umani”. Tema certamente complesso che ci spinge a non dimenticare l’orrore e l’infamia delle leggi razziali, di cui il nostro Paese si macchiò ottanta anni fa, ma anche a ricordare che dieci anni dopo quel triste anniversario l’ONU, memore della barbarie dell’Olocausto e della persecuzione razziale, approvò la “Dichiarazione universale dei diritti umani”, che al primo articolo recita: “Tutti gli esseri umani

nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”.

Nell'anno del settantesimo della promulgazione della nostra Carta Costituzionale è utile rileggere, insieme a questa, la Dichiarazione universale dell'ONU.

La Costituzione entrò in vigore il 1 gennaio del 1948 e la Dichiarazione universale dei diritti umani, venne promulgata il 10 dicembre dello stesso anno. Molte sono le somiglianze, identica la volontà di riscattare un'umanità che per larga parte si era resa responsabile di un consenso di massa alle dittature e alla violenza, fino alla guerra.

La Costituzione della Repubblica e la Dichiarazione universale dei diritti umani non sono state soltanto la risposta alla barbarie di allora, ma restano ancora oggi le bussole nostre e dell'umanità per andare avanti, consapevoli che nonostante tutto viviamo nel più lungo periodo di pace del nostro Paese e dell'Europa, e che in tante parti del mondo non è purtroppo così.

“La democrazia vive di impegno nel presente, ma si alimenta di memoria e di visione del futuro”, ci ha ricordato il Presidente Mattarella nel discorso di fine anno e, se oggi “la parola ‘futuro’ può anche evocare incertezza e preoccupazione” spetta alla politica “misurarsi con le novità, guidando i processi di mutamento”.

A questo ci ha richiamato il Presidente della Repubblica, che solo qualche giorno fa ha dato un ulteriore, importante segnale a tutti noi con la nomina a senatrice a vita di Liliana Segre, sopravvissuta al campo di sterminio di Auschwitz e da trent'anni impegnata a combattere il male dell'indifferenza insieme alle giovani generazioni.

E' stata questa la più bella risposta a rigurgiti nostalgici, esibizionismi neofascisti e riabilitazioni terminologiche del tutto fuori luogo.

Oggi con noi ci sono due testimoni indirette degli eventi e delle persone di cui ci parleranno, sono protagoniste della trasmissione della memoria. Quello della trasmissione della memoria è un problema centrale, che chiama in causa il ruolo dell'educazione e della scuola. Per questo vogliamo lavorare in maniera stretta con l'Ufficio scolastico regionale, le scuole e i giovani.

Marika Venezia ci parlerà di Shlomo, suo marito, uno dei testimoni più “diretti” della Shoah. Shlomo Venezia faceva parte di quelle squadre speciali costituite da deportati che dovevano occuparsi, su ordine dei nazisti, di trattare i cadaveri delle camere a gas e di far scomparire le prove dello sterminio. Squadre i cui componenti venivano periodicamente soppressi, perché non raccontassero ciò che avevano visto da vicino. Shlomo fu allora uno dei pochissimi sopravvissuti.

La testimonianza di Paola Vinay, sociologa, riguarda invece il padre Tullio Vinay, pastore valdese, teologo e senatore della Repubblica, proclamato nel 1982 “Giusto delle Nazioni” per la sua attività di solidarietà che salvò decine di vite umane. La vicenda di Tullio Vinay è simbolica del fatto che l'appartenenza a credo religiosi diversi non è un ostacolo quando è in gioco il valore inviolabile e la dignità della persona umana.

Infine, l'intervento del prof. Gadi Luzzatto Voghera che coordinerà gli altri interventi, Direttore del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano, docente alla Sapienza di Roma, studioso dell'antisemitismo, ci intratterrà sul significato del concetto di antisemitismo, visto da angolature politiche diverse che a volte rischiano insospettabilmente di convergere.

Anche quest'anno numerosissime sono le iniziative che sul territorio regionale celebrano il Giorno della Memoria. Ne potete trovare un nutrito elenco sul sito del Consiglio regionale, insieme a quelle che

abbiamo promosso di concerto con il tavolo regionale per il Giorno della Memoria. Alla seduta odierna del Consiglio seguirà stasera l'ormai tradizionale spettacolo musicale organizzato dagli "Amici della Musica" di Ancona alla Mole Vanvitelliana, mentre domani saranno inaugurate 7 nuove pietre d'inciampo nella città di Ancona in memoria di Guido Lowenthal, Eugenia Carcassoni, Dante Coen, Achille Guglielmi, Elsa Zamorani, Gino Guglielmi e Gino Tommasi. Fino al 28 gennaio, infine, sarà visitabile presso la stazione di Ancona al binario 1 del Piazzale Ovest il "treno della Memoria" organizzato dall'Anpi. Invito in particolare le scuole a visitarlo.

Apriamo dunque questa seduta del Consiglio regionale delle Marche, ricordando le parole di Primo Levi: "L'Olocausto è una pagina del libro dell'Umanità da cui non dovremo mai togliere il segnalibro della memoria". Buona giornata a tutti!

(Applausi)

PRESIDENTE. Lascio la parola al Prof. Gadi Luzzato Voghera.

Gadi LUZZATO VOGHERA. Grazie Presidente, grazie alle istituzioni presenti e grazie soprattutto ai giovani, ai ragazzi che hanno lavorato e che partecipano in maniera attiva a questa giornata che non è più solo una giornata, ma è un momento molto lungo di riflessione, riflessione civile ed è importante che le giovani generazioni si confrontino e che aiutino noi storici a cambiare lo sguardo che troppo spesso è legato solo alla documentazione e non riesce a interpretare in maniera compiuta le grandi e veloci trasformazioni della nostra società.

Il mio ruolo è innanzitutto di coordinatore della mattinata e delle due testimonianze, come diceva il Presidente poc'anzi, che avremo il piacere di ascoltare.

Innanzitutto la testimonianza della signora Marika Venezia, è stato detto "testimone indiretto", è comunque testimone di una storia importante e complicata.

Ad Auschwitz sono morte più di un milione di persone, gran parte degli ebrei deportati dall'Italia sono finiti ad Auschwitz e la decisione dello Stato italiano di dedicare il giorno della memoria al 27 di gennaio, è proprio quella di dare il senso che quel luogo è un luogo che in qualche modo ci appartiene, un luogo di memoria collettiva, è un luogo che ci lega ad altre realtà europee. Avremmo potuto scegliere altre date, il 16 ottobre 1943 giornata in cui purtroppo si è svolta la prima grande retata degli ebrei nel ghetto di Roma, o altre significative all'inizio di dicembre sempre del 1943 con le grandi retate nel nord Italia, invece si è deciso di scegliere una data che ha un significato collettivo per tutta l'Europa.

Direi di ascoltare innanzitutto la testimonianza di Marika Venezia che ci parla dell'esperienza complicata che ha dovuto attendere molti anni prima di riemergere nelle parole di suo marito Shlomo Venezia che come tanti testimoni ha aspettato di avere orecchie in grado di ascoltare la testimonianza, adesso per fortuna abbiamo delle giovani generazioni che chiedono di ascoltare, nonostante i testimoni diretti stiano rapidamente passando per motivi generazionali, quindi con molto piacere do la parola alla signora Venezia.

(Applausi)

Marika VENEZIA. Buongiorno a tutti. Come avete sentito mi chiamo con due nomi Maria Julia Kaufmann da ragazza, però io sono nata in Ungheria e non era Maria ma era Marika e allora era tutto un po' complicato ed è rimasto così, Maria Julia Kaufmann e Marika Venezia, questi sono i miei nomi.

Ho vissuto una vita con Shlomo Venezia, ci siamo incontrati quando io avevo 15 anni e lui ne aveva 30, dopo essere stato in

sanatorio per circa 7 anni perché era malato di TBC quando è uscito dal campo, a quei tempi non essendoci le medicine di adesso è stato molto più arduo rimetterlo a posto, però era giovane, aveva 20 anni e voglia di vivere malgrado tutto quello che gli era capitato, diceva: “Ero giovane e volevo vivere” e grazie a Dio è riuscito a vivere, non molto allegramente, però.

Ci siamo incontrati a lezione di inglese, perché vivevamo a Grottaferrata, ai Castelli romani, e l’American Joint aiutava tutti questi ragazzi e ragazze che usciti dai campi non avevano niente, non avevano parenti, nessuno, pagava loro l’affitto, per esempio, per la casa, faceva fare loro dei corsi, così ci siamo incontrati a lezione di inglese Essential English Number 2.

Lui era un bel ragazzo, io ero una ragazzina, viene e mi dice: “Ti voglio portare al cinema”. Noi vivevamo a Grottaferrata, ai Castelli romani, però si usava andare a cinema a Frascati perché era più chic. “Se tu vieni a casa e chiedi alla nonna – non avevo mamma – se posso venire con te al cinema di pomeriggio io vengo” e così sono andata al cinema con lui; lui poi è andato alla Scuola alberghiera a Bellagio a fare un corso perché non aveva un mestiere, l’American Joint disse: “Qualcosa dovete imparare, in cosa hai attitudine?” “Io nelle lingue”, infatti parlava già due o tre lingue e così è andato a Bellagio a fare questa Scuola alberghiera e quando è tornato ha avuto un lavoro al Palace Hotel di Rimini, io stavo sempre a Grottaferrata e andare a Rimini allora era come New York - Roma, anche adesso è difficile arrivare là perché c’è un unico treno che va diretto, ma a quei tempi era veramente un viaggio.

Soldi niente, il telefono non c’era, ci scrivevamo lunghe lettere, dopo questo tram tram disse: “Quasi, quasi, ci sposiamo”, io avevo 17 anni e lui 32, però le esigenze erano minime, non era come adesso, si era ancora frastornati da tutto ciò che era successo e così decidemmo di sposarci e di andare a vivere a Rimini.

Era d’inverno, le pensioni erano chiuse, oggi rimangono aperte e fanno tante attività, io ho un amico a Riccione che non chiude mai, adesso ci sono le biciclette, ci sono le palestre, così abbiamo iniziato la nostra vita in una pensioncina di Rimini. Devo dire che le esigenze erano diverse da oggi, ci si accontentava di molto meno, perché non c’era niente. Io non ho rimpianto mai, un minuto della mia vita, di aver sposato Shlomo perché malgrado i suoi lunghi silenzi, parlava poco comunque, era un uomo meraviglioso, generoso, buono, buonissimo papà, ottimo marito, non c’è motivo di dirlo così tanto per dire, ma è la verità.

E’ stato zitto 47 anni, potete immaginare, per 47 anni non ha parlato, non ha raccontato: “Sono stato in campo questo è il mio numero 182727 tatuato sul braccio, ho perso mia madre e le mie due sorelle piccole, più 25 membri della famiglia di mia madre, tutti gli zii, tutti i cugini, tutta la famiglia sterminata, di cognome si chiamavano Angel spariti dalla faccia della terra”. Era molto giusto, non ha mai detto una parola contro i tedeschi e questo, come ha detto mio figlio, gli fa molto onore perché sarebbe stato facile buttare sempre fango sopra i tedeschi, a parte che non erano i tedeschi, ma erano le SS, e lui ufficialmente non ha mai parlato male di loro.

Per 50 volte siamo stati insieme ad Auschwitz con i vari gruppi, con Veltroni, con Zingaretti, con tutti quanti e faticosamente, perché quasi sempre fa freddo, anche adesso c’era il Miur che andava ed il mese è gelido, lui era sempre sereno mai piangente, non ha mai fatto storie. Io ho detto che se un giorno avessi seguito le sue orme, certo come testimone del testimone, non più il testimone diretto, non avrei pianto, finora ci sono riuscita, spero che invecchiando di più io non pianga perché non mi piace.

Che vi devo dire, ci sono tanti episodi, ma è una cosa lunga e l’anno scorso non sono potuta andare perché non stavo bene e qui

da voi è la prima volta dopo un anno che parlo in pubblico. Sono veramente commossa, perché ho un buonissimo rapporto con Osimo, c'è un professore che si occupa di me e sono circa 7, 8 volte che vado una volta all'anno, loro hanno istituito un premio: "Una perla per Shlomo", già questo titolo è tutta una poesia, e tutti gli anni vado ad Osimo per due o tre giorni, anzi li ho fatti venire ad Auschwitz, erano indecisi, ma alla fine in 8 sono venuti ad Auschwitz con un viaggio non istituzionale.

(Applausi)

Gadi LUZZATO VOGHERA. Marika le faccio una domanda, quando e se possibile perché, se glielo ha detto, Shlomo ha iniziato a parlare.

Marika VENEZIA. Noi abitiamo a Roma in un quartiere che si chiama Quartiere Africano e sulle mura dei negozi sono riapparse delle svastiche, e quando mio marito ha visto queste cose si è spaventato e ha detto: "Allora ricominciamo" è andato all'Aned, che è l'associazione ex deportati, e ha detto: "Ho paura, nessuno dice niente, come allora, abbiamo sindaci giovani, vecchi, quello che sono, ma nessuno dice una parola contro questo scempio", perché erano veramente tante.

Dopo c'è stato Athos De Luca e Furio Colombo che hanno discusso molto in Parlamento e hanno deciso di dare questo 27 gennaio, che non è stata la liberazione di niente, sì, Auschwitz è stata liberata, ma mio marito ha fatto ancora tre campi in Austria ed è stato liberato il 6 maggio 1945, quasi giunto allo stremo delle forze.

Ha deciso di parlare perché vedendo queste cose ha pensato "Qui si ricomincia". Veltroni per esempio ha invitato tutta la squadra della Roma e tutti i sopravvissuti e ha fatto un meeting, una settimana dopo quelli della Lazio, per sensibilizzarli, se tu non dici niente, sei silente, non può andare bene e allora lui ha avuto il timore che

potesse succedere nuovamente ed ha cominciato piano piano a parlare.

Gadi LUZZATO VOGHERA. Quella di Shlomo è una testimonianza particolare perché praticamente è una delle pochissime testimonianze possibili storicamente di una persona che non solo è stata ad Auschwitz, ma ha lavorato in un luogo particolare.

Marika VENEZIA. I sopravvissuti del SonderKommando, il Commando speciale, non ce ne sono e che sia sopravvissuto è anche un miracolo. Se volete c'è il libro che lui ha scritto "Sonderkommando Auschwitz", si trova anche su Amazon, è stato tradotto in tante lingue, nel quale spiega bene come i casi si sono susseguiti e come è successo che grazie a Dio lui si sia salvato, perché ha fatto la marcia della morte, poteva morire 100 volte, lo hanno messo nell'hangar dei campi dove c'erano ..., tutte cose tremende ed è riuscito a sopravvivere.

Gadi LUZZATO VOGHERA. Forse posso dire qualche cosa in più ai ragazzi sul Sonderkommando e sul perché dell'importanza di questo particolare aspetto fra i vari del campo di Auschwitz.

Le SS che gestivano l'organizzazione del campo utilizzavano dei prigionieri ebrei per "curare", in senso negativissimo, ed accompagnare coloro che venivano destinati al loro arrivo ad Auschwitz alle camere a gas e questi ebrei, questi gruppi di persone, sapevano di dover morire, cambiavano ogni poche settimane o pochi mesi, un po' per l'impossibilità anche emotiva di reggere ad un "lavoro" di questo tipo: accompagnare dei fratelli, dei correligionari, degli esseri umani a morte certa.

Ci sono le testimonianze importanti e Shlomo Venezia nel film memoria, che è stato prodotto dalla Fondazione Cdek, che mi onoro di dirigere, ha raccontato nello

specifico queste vicende, il modo in cui ha incontrato anche i parenti che ha accompagnato e che non poteva far altro che accompagnare.

Uno degli episodi più significativi del Sonderkommando ad Auschwitz è stato il tentativo disperato ma, ripeto, significativo, di resistenza. Ad un certo momento uno dei gruppi del Sonderkommando è riuscito a procurarsi delle armi e a mettere in atto un'azione che gli storici chiamano di resistenza disperata, tanto si sa che si muore eppure si combatte per decidere finalmente, in un luogo in cui l'essere umano veniva cancellato per definizione, di morire comunque da esseri umani.

Shlomo non è stato protagonista di questa vicenda, probabilmente per sua fortuna, ha però dovuto sottoporsi a quelle che poi furono le marce forzate di allontanamento da Auschwitz, molti dei prigionieri vennero condotti in altri campi dando seguito ad un disegno perverso che era la cosiddetta macchina dello sterminio messa in atto dai nazisti che fino all'ultimo hanno dato priorità allo sterminio sistematico del popolo ebraico anche a guerra persa, anche impegnando risorse economiche, militari, strutturali.

Tutto questo Shlomo lo ha raccontato, lo ha raccontato nei particolari, lo ha raccontato allarmato per quello che stava accadendo e per i nuovi germi non solo di antisemitismo, ma comunque di propaganda e di odio che notava nel quartiere dove abitava, nella città dove abitava.

Marika non so se vuoi aggiungere altri particolari. (...) Allora ti ringraziamo.

(Applausi)

Gadi LUZZATO VOGHERA. Grazie, è veramente sempre complicato trasmettere una testimonianza ed anche ascoltarla, la vicinanza umana ed il non piangere a volte è ancora più complicato.

Introdurrei un'altra testimone di seconda

generazione, chiamiamola così, però quasi testimone diretta, adesso Paola Vinay, figlia di Tullio Vinay, racconta a noi e soprattutto a voi una diversa prospettiva. E' una prospettiva di salvezza possibile.

Fra gli storici adesso sono in corso numerosi lavori, numerose ricerche, sulle dinamiche della salvezza degli ebrei, ma non soltanto degli ebrei nei 20 mesi seguiti all'8 settembre del 1943, non erano solo gli ebrei ad essere in pericolo in Italia e ad aver bisogno di assistenza, della popolazione civile, delle famiglie, dei conventi, c'erano soldati renitenti alla leva che non volevano più partecipare alla guerra o non volevano militare nelle file della Repubblica sociale, centinaia di migliaia di giovani che fuggivano, si nascondevano, tentavano di rifugiarsi, partigiani che avevano bisogno di assistenza, e anche molti ebrei, più di 30.000 ebrei.

Alcuni di questi trovarono rifugio da molte famiglie, in luoghi diversi e uno di questi luoghi fu Firenze, fu la Toscana dove viveva la famiglia Vinay.

C'è un rapporto molto stretto fra la minoranza valdese in Italia e la minoranza ebraica, un rapporto che ha origine dal 1848 e dall'esperienza condivisa dell'emancipazione, sia i valdesi che gli ebrei nel giro di pochi mesi sotto Carlo Alberto ottennero l'emancipazione civile, cioè divennero cittadini come tutti gli altri, sudditi, all'epoca cittadini era un po' complicato da dire.

C'è questo episodio alla fine della seconda guerra mondiale quando il Rabbino di Torino Dario Disegni va a fare una funzione religiosa sulle rovine del tempio della Sinagoga di Torino, che era stata bombardata e quindi distrutta, voleva celebrare una funzione religiosa ma non aveva nulla, era stato nascosto nelle colline del Monferrato per alcuni mesi e quando arrivò a Torino il Pastore valdese della chiesa accanto gli prestò la tunica, per cui c'è questo episodio di fratellanza anche nella ritualità.

Io volentieri do la parola a Paola.

Paola VINAY. Grazie. Intanto vorrei congratularmi con la Regione Marche nel suo complesso, non solo l'istituzione, perché dall'elenco che mi è stato mandato delle attività svolte per la Giornata della Memoria ho visto che ogni piccola città delle Marche ha preso delle iniziative e qui ad Ancona devo dire che la giornata è stupenda, è piena veramente.

Andrò dal mio Sindaco a fargli vedere questo elenco in modo che si renda conto che anche a Monte Porzio Catone nonostante sia una cittadina piccola qualcosa può essere fatto in ricordo del Giorno della memoria.

Anche i valdesi sono stati perseguitati a lungo, 8 secoli, dalla fine del 1100 fino al 1848, però la libertà non era completa perché non avevano diritto a praticare le professioni e a gironzolare per l'Italia, dovevano stare chiusi nelle valli valdesi. Poi con Garibaldi si sono spersi per tutta Italia e sono andati un po' in giro.

Oggi è il giorno della memoria, il 27 gennaio è stato stabilito il Giorno della Memoria internazionale dalle Nazioni Unite, però meno noto è forse il fatto che il 7 dicembre scorso, a fine legislatura, è stata approvata in Italia una legge che istituisce, come solennità civile, il 6 marzo di ogni anno, la Giornata in memoria dei Giusti dell'Umanità, per ricordare coloro che si sono battuti, anche con grave pericolo, per salvare la vita di persone perseguitate per motivi di religione, razza e politica, a cominciare dagli ebrei oggetto dello sterminio nazista. Quindi la Giornata Memoria dei Giusti ha un senso più ampio, però comincia da qui.

Dagli anni '50 lo Stato di Israele ha conferito al Memoriale dell'Olocausto e dell'Eroismo Yad Vashem il compito di documentare gli atti di coloro che hanno rischiato la propria vita per salvare gli ebrei. A tal fine è stato istituito un Comitato per i Giusti tra le Nazioni per individuare queste persone nelle varie Nazioni e i sopravvissuti alla Shoah, all'olocausto, costituiscono la

fonte principale nello sforzo di riconoscere questi "Giusti", purtroppo i sopravvissuti ormai sono rimasti pochi.

Il Comitato è composto nel complesso da una trentina di esperti che conoscono la situazione nei vari Paesi ed ha delle precise direttive su come individuare i Giusti, cioè indicare la persona che effettivamente ha salvato una o più vite umane, che per farlo ha messo in pericolo la propria vita, che il fatto deve essere documentato da più di una testimonianza.

Ad oggi sono stati individuati circa 26.000 "Giusti", di cui circa 600 in Italia. I Giusti così individuati hanno il riconoscimento di un diploma, una medaglia, l'iscrizione sul muro dei Giusti a Gerusalemme.

Meno di un mese fa, dopo Natale, ho ricevuto dall'amico Valdo Spini la bozza di un articolo per il Bollettino dell'Amicizia Ebraico Cristiana di Firenze dal titolo: "I quattro giusti di Firenze. Memorie di persecuzione, eroismo e salvezza". L'articolo è del membro del Comitato per i Giusti tra le Nazioni professor Sergio Della Pergola, figlio del giornalista Massimo Della Pergola, che fu radiato dall'albo dei giornalisti dal fascismo perché ebreo, in applicazione delle leggi razziali del 1938. L'autore parla di "un piccolo gruppo di uomini e di donne che hanno salvato la vita di molti ebrei - compresa la vita dei miei genitori e la mia - a Firenze, nell'autunno del 1943".

Tra di essi, egli menziona il Cardinale Elia Della Costa, che era a capo di una rete di assistenza insieme al Rabbino di Firenze Nathan Cassuto e altri prelati fiorentini. Di tale rete, tra l'altro, faceva parte il famoso campione ciclista Gino Bartali, voi ragazzi con l'avete mai sentito nominare, in competizione con Fausto Copp, che con la scusa degli allenamenti, portava documenti falsi in giro per l'Italia.

Un'anziana insegnante cattolica, Livia Sarcoli, avendo sentito in chiesa il Cardinale esortare i fedeli ad aiutare chi era "in grave pericolo", decise di lasciare la propria casa

di Firenze alla famiglia Della Pergola e di andare in un convento. Da quel rifugio Massimo Della Pergola raccontò poi l'esperienza sua e della sua famiglia con queste parole: "Da quel rifugio potemmo stabilire un contatto con la Resistenza italiana e con i servizi alleati che operavano segretamente nella chiesa Evangelica Valdese guidata dal pastore Tullio Vinay. In una stanza nel retro dell'edificio vi era una radio ricetrasmittente con la quale venivano scambiate preziose informazioni. Una coraggiosa partigiana valdese, Gina Sabatini Silvestri, ci aiutò a trovare la strada che da Firenze, passando per Milano, il lago Maggiore e le montagne coperte di neve e di ghiaccio, raggiungeva il confine con la Svizzera. Superammo drammaticamente a piedi il confine, e fu la nostra salvezza. Era la notte di Natale del 1943". Notte di Natale, neve, ghiaccio, immaginatevi quanto era difficile. Sergio della Pergola aveva circa 2 anni all'epoca.

Tullio Vinay fu riconosciuto Giusto tra le Nazioni nel 1981/82, il Cardinale Dalla Costa nel 2012, Gina Silvestri nel 2015 e Livia Sarcoli nel luglio 2017. Certamente, molte altre persone a Firenze si adoperarono per salvare gli ebrei, come mostra la rete del Cardinale Dalla Costa e quella che aiutò Tullio Vinay, ma le procedure per il riconoscimento dei Giusti sono lunghe e i testimoni diretti ormai stanno scomparendo.

Nel concludere il suo articolo Sergio Della Pergola dice: "Il cardinale Dalla Costa seppe dire quella parola di salvezza nel momento più critico. Il Pastore Tullio Vinay seppe escogitare le risposte e le vie per contrastare e superare il nemico. Livia Sarcoli e Gina Silvestri seppero cogliere prontamente con coraggio e presenza di spirito il momento cruciale quando si presentò".

Questa è la testimonianza dei Della Pergola. Ora vorrei parlarvi della mia testimonianza, per quello che ho visto da bambina e saputo dai miei genitori.

Tullio Vinay era mio babbo e Gina Silvestri, una donna forte e coraggiosa che ho conosciuto da bambina e me la ricordo con simpatia, mia mamma tra l'altro parlava spesso di lei, del suo coraggio e della grande paura di suo marito, portava gli ebrei, che Tullio sapeva in pericolo, in salvo in Svizzera, come testimoniò Della Pergola. In qualche caso li portava al confine e pagava le guardie italiane e tedesche affinché li facessero passare. Altre volte li conduceva presso famiglie della chiesa valdese che erano disposte a nasconderli nelle loro case.

Tullio si era preparato per tempo ad affrontare il dramma delle deportazioni degli ebrei nei campi di sterminio nazisti. Infatti, tramite il fratello Valdo noto teologo, che aveva contatti con la chiesa Confessante tedesca (cioè quella parte della chiesa che si era opposta al nazionalsocialismo), venne a conoscenza di cosa stava avvenendo in Germania ancora prima che in Italia se ne avesse notizia. Così iniziò a prepararsi a contrastare le discriminazioni e deportazioni ben prima che prendessero avvio anche in Italia.

In primo luogo, non si stancò mai di pregare dal pulpito della sua chiesa per gli ebrei affinché venissero salvati dai loro persecutori, e non tutti erano contenti di queste parole. Queste sono le sue parole riguardo alle deportazioni quando iniziarono anche in Italia: "Poco dopo ecco lo spettacolo degli ebrei strappati alle loro case e spediti in vagoni blindati nei campi di annientamento. Sono uomini, donne e bambini che cercano disperatamente aiuto ... e qui la visione del dolore immenso che l'odio di questo mondo ha generato. Si può essere passivamente responsabili con Caino? O è il momento di divenire ebrei con gli ebrei e dividere con loro il pane e il rischio? È l'ora in cui occorre esigere che la predicazione sia incarnata in opere, in cui si richiede di non essere separati di fronte alla responsabilità del momento, ma sempre impegnati, anche nel pericolo".

In secondo luogo, Tullio si preparò all'azione. Anzitutto costruì un rifugio in casa nostra. Il nostro appartamento era situato sopra la chiesa valdese di cui babbo era pastore e avendo notato che sotto la camera di noi bambini, tra il pavimento e il soffitto della chiesa, c'era un'intercapedine di almeno un metro e mezzo, fece costruire da un muratore di fiducia una cella segreta, cui si accedeva da una botola aperta nella nostra stanza e nascosta da un tappeto e da un tavolo. Lì nei momenti di maggior rischio venivano nascosti gli ebrei ospiti temporanei in casa nostra in attesa di una sistemazione duratura. A noi bambini venne detto che quella cella serviva per le provviste alimentari: difficile da credere visto che avevamo ben poco cibo a disposizione, ma io che avevo 5/6 anni me la bevvi a quell'epoca! Comunque, per sicurezza, noi bambini con la mamma andammo in campagna ospiti di una famiglia.

Subito dopo l'8 settembre 1943 (cioè dopo l'armistizio e l'occupazione tedesca del paese), Tullio organizzò un'azione sistematica in difesa degli ebrei in collaborazione con altri tre pastori di Firenze e con l'aiuto di persone coraggiose.

Prese contatto con il vice-rabbino di Firenze che gli indicava le persone in pericolo e verificava l'identità di coloro che si presentavano direttamente a casa nostra per verificare che non si trattasse di spie.

La sua attività era ovviamente clandestina, neanche il Consiglio di chiesa ne fu informato, ma diversi membri della chiesa lo aiutarono in questa opera, anche il Pastore di Firenze.

Era necessario trovare un rifugio sicuro agli ebrei, provvedere alle loro necessità primarie e procurare loro carte di identità e carte annonarie false, i ragazzi qui presenti probabilmente non hanno mai sentito parlare di carte annonarie, ma a quell'epoca, durante la guerra, si poteva comprare cibo unicamente con delle specifiche carte, la tessera. Questi documenti venivano forniti dalla Resistenza con cui Tullio era in contatto.

Di solito gli ebrei venivano ospitati in casa nostra solo per il tempo necessario per avere i documenti e trovare un rifugio sicuro, qualche volta venivano accompagnati da famiglie, generalmente valdesi, che erano in campagna e potevano ospitarli in modo sicuro. In questo caso Tullio si assumeva tutta la responsabilità raccomandando agli ospitanti, in caso di perquisizioni o rastrellamenti, di dire che il pastore aveva chiesto loro di ospitare quelle persone, ma non aveva detto loro perché e chi erano. A diversi altri offrì la possibilità di rifugiarsi in Svizzera, dove li accompagnava fino al confine qualche persona coraggiosa e intrepida, come Gina Silvestri, appunto.

Il primo ad essere ospitato in casa nostra fu un anziano ingegnere, l'Ing. Noiman, che io ricordo bene, camminava a fatica, quando suonavano alla porta era un problema nascondere velocemente nella cella segreta, cella che mio padre fece subito smantellare alla fine della guerra perché c'erano delle persone che venivano a vedere la buca degli ebrei.

Con questa attività e con l'aiuto di persone valorose Tullio ebbe modo di salvare diverse decine di persone, facendo tuttavia attenzione a rispettare la loro fede e quando queste persone gli chiedevano di dare un conforto religioso, in questo caso lui usava soltanto l'Antico Testamento.

Nonostante la prudenza, la sua attività clandestina alla fine venne scoperta ed egli stesso dovette nascondersi.

Un cruccio gli rimase però per tutta la vita: non essere riuscito a salvare l'ingegnere Robert Einstein, cugino primo del grande fisico Albert Einstein.

L'ingegnere viveva in una villa fuori Firenze con la moglie, le due figlie e le due nipoti. Il 3 agosto 1944 arrivò nella villa un gruppo di SS che chiesero subito dell'ingegnere Einstein. Non trovandolo uccisero la moglie e le due figlie e diedero fuoco alla villa. Le nipoti, le sorelle Manzetti, Paola e Lorenza, e un'altra nipote si salvarono perché non portavano il cognome dello zio.

Quando Robert Einstein tornò a casa alla fine della guerra, rimase sconvolto dalla tragedia, mise a posto i suoi affari, lasciò in eredità alle nipoti i suoi averi e poi si suicidò nella stessa stanza in cui erano state trucidate la moglie e le figlie (era il 13 luglio 1945). Le nipoti, pur essendo diventate entrambe grandi artiste, sono rimaste profondamente segnate dalla tremenda tragedia e Lorenza ha scritto un bel libro “Il cielo cade” (Sellerio ed., 2009) in cui racconta la storia della sua famiglia e questa tragedia.

Nel 1981 lo Stato di Israele conferì a Tullio il titolo di “Giusto tra le Nazioni” per aver salvato molti ebrei. L’anno successivo, nell’aprile del 1982, gli venne conferita presso l’Ambasciata di Israele a Roma la “Medaglia dei Giusti”.

Oggi celebriamo insieme il Giorno dell’Olocausto, è importante farlo continuare a celebrarlo, è importante continuare a ricercare testimonianze per non dimenticare, è importante che voi ragazzi prendiate questo testimone per raccontare alle generazioni future quello che la mia generazione e quella che ci ha preceduto non potrà più raccontare.

(Applausi)

Gadi LUZZATO VOGHERA. Grazie Paola per questa testimonianza che in realtà avremmo voluto ascoltare ancora per molto tempo e con molti particolari che sappiamo tu hai, ma che purtroppo il tempo a nostra disposizione non ci permette di ascoltare.

Comunque c’è una seconda tappa di questa testimonianza questa sera alle ore 20 nell’ambito dello spettacolo, del concerto “Different Trains” all’Auditorium della Mole di Ancona, Paola e speriamo anche Marika ripeteranno per un altro pubblico la loro testimonianza.

Nei pochi minuti che mi rimangono prima di dare la parola ai veri protagonisti di questa mattinata, che sono i ragazzi con i loro lavori, vorrei fare una piccola riflessione sul significato del Giorno della Memoria.

Quest’anno cadono gli 80 anni della legislazione antisemita, 80 anni fa il nostro Paese decise, a prescindere dal Regime, perché era una decisione dello Stato controfirmata dal Re e presa dal Parlamento italiano ancora in vigore, anche se sembra paradossale che ci fosse un Parlamento sotto un regime dittatoriale, di privarsi dell’apporto di una parte minoritaria ma significativa di cittadini italiani e cominciò ad emarginarli nei loro diritti e la storia finì con l’emarginazione, con la persecuzione delle loro vite.

Nel 1938 i provvedimenti che vennero presi per decreto, firmati e controfirmati dal Re Vittorio Emanuele III, erano provvedimenti per la difesa della razza. Vorrei attirare l’attenzione su queste due parole: “difesa”, difesa significa che ci si sentiva in qualche modo aggrediti da un’entità altra, da un’entità esterna ed io colgo delle risonanze con quello che sentiamo oggi, con quello che la nostra società vive in questi giorni, in questi mesi in Italia ed in Europa, una sensazione che provoca delle reazioni che sono reazioni politiche, e “razza”, un’ipotesi falsa, di esistenza di diverse razze umane, addirittura di razze umane superiori ed inferiori, che in qualche modo dovrebbero avere un ruolo diverso nelle nostre vite; sulla questione della razza di nuovo abbiamo a che fare con una immediata contemporaneità, anche oggi questi elementi vengono richiamati nel dibattito pubblico e vengono veicolati nei canali molto rapidi e molto diffusi di comunicazione del web e dei social in generale.

1938, provvedimenti per la difesa della razza. L’applicazione di questi provvedimenti fu pedissequa, lo Stato e i suoi corpi amministrativi, a parte pochissime eccezioni, soprattutto dopo l’8 settembre del 1943, applicò le leggi razziali e nel 1944 il Re, fuggito al sud nella notte tra l’8 e il 9 settembre 1943 e diventato Re del Regno del sud, lo stesso Re che aveva firmato le leggi per la difesa della razza,

firmò un nuovo decreto per cancellare quelle leggi definendole nel cappello introduttivo “inique”.

Erano passati sei anni e improvvisamente quelle leggi da necessaria difesa dell'integrità della razza pura italiana diventavano delle leggi inique, in sei anni capitano moltissime cose. Un anno dopo l'ambasciatore italiano a Bruxelles, al quale erano state avanzate delle domande da una giornalista che chiedeva, immediatamente dopo la guerra a giugno, di rispondere sulla dinamica della legislazione antiebraica in Italia durante il fascismo e durante la guerra, scriveva un documento al Ministero degli Interni, che diventò una circolare per tutte le Prefetture, in cui proponeva delle raccomandazioni e chiedeva di far “nettamente risaltare che le iniziative italiane in materia di razza non erano spontanee e che il loro carattere formale cessò quando gli invasori germanici estesero direttamente il loro controllo all'applicazione delle misure antisemite” e poi disse ancora “la nostra legge sulla razza non solo aveva trovato una scarsa applicazione nei singoli casi concreti, ma il popolo tutto e la quasi totalità degli organi amministrativi, che avrebbero dovuto applicarla, avevano invece gareggiato per sabotarla completamente o per lo meno per mitigarne al massimo gli effetti”.

Era il giugno del 1945 e già iniziavamo a raccontarcela, letteralmente a raccontarcela. Noi italiani abbiamo questo difetto che è un difetto importante e diffuso, facciamo fatica a fare i conti con la nostra storia, facciamo fatica ancora adesso e discutiamo in maniera acerrima sulla necessità o meno di fare un museo del fascismo, è importantissimo confrontarsi con le responsabilità per fare i conti con queste responsabilità, per assumerselo quando è necessario e per voltare pagina, per andare avanti, se non si attraversa questo percorso non si volta pagina.

Poi naturalmente ci furono, e ne abbiamo sentita una importante testimonianza,

grandi episodi di solidarietà, di resistenza civile e quasi 700 sono i giusti e se ne aggiungeranno ancora perché le storie più si racconta e più emergono. C'era una grande e diffusa rete naturale di solidarietà degli italiani nel momento della persecuzione delle vite, ma con tutto ciò facciamo ancora molta fatica a fare i conti con un qualche cosa che continua a rimanere emergenza.

Mi si chiedeva, ma per motivi di tempo è complicato fare un ragionamento sulla persistenza del sentimento antisemita, antiebraico nella società attuale, ma posso fare qualche esempio. Domani ad Ancona verranno poste altre 7 pietre di inciampo, l'altro ieri ne abbiamo poste altre 26 a Milano, dopo tre ore che sono state poste queste pietre, una è stata semidistrutta da un tentativo di cancellare quella che è un'opera d'arte, oltre che un segno, una pietra d'inciampo per l'appunto, un segno di testimonianza dell'assenza di una vita umana in quel luogo dove quella persona è stata deportata per non fare più ritorno. Evidentemente quell'inciampo viene considerato ancora adesso da qualcuno un inciampo vero e proprio, qualche cosa con il quale non si può fare i conti in forma diretta.

Dicevo della semina, delle bugie, dell'odio, del negazionismo sul web, dicevo dell'utilizzo ancora adesso nella dialettica politica di riferimenti al concetto di razza e di difesa, di una integrità razziale francamente improponibili, non ho detto di rigurgiti di antisemitismo di nuova e inedita natura prodotti da una nutrita letteratura di matrice islamista, di estremismo islamico, che dà tutt'altre vie arriva anche nelle nostre sponde e provoca attentati e quindi morti e lutti nella nostra Europa. L'antisemitismo è una ideologia politica pericolosa che sostanzialmente vive in ogni ambito ideologico, sia di destra, sia di sinistra, e in diverse realtà religiose.

Probabilmente il nostro obiettivo, con il lavoro di riflessione su quello che è stato 80 anni fa e durante i tragici anni dello sterminio, quindi la riflessione attivata dal

Giorno della Memoria, è quello di attivare quel concetto che è fondamentale nella costruzione di una convivenza civile che è la vigilanza, la vigilanza è affidata ai ragazzi che con i loro lavori ci aiutano a continuare questo tipo di riflessione. Grazie.

(Applausi)

“Ani Ma’amin

Preghiera cantata dagli ebrei nei campi di concentramento eseguita dalla Prof.ssa Antonella Vento dell'Istituto Comprensivo Fagnani di Senigallia.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie, abbiamo ascoltato la preghiera cantata dagli ebrei nei campi di concentramento eseguita dalla Professoressa Antonella Vento dell'Istituto comprensivo Fagnani di Senigallia. Grazie ancora.

La parola ora alla prof.ssa Gianna Prapotnich, responsabile dell'Ufficio scolastico regionale per le Marche del progetto nazionale “I giovani ricordano la Shoa”, componente del tavolo regionale della memoria che introdurrà i progetti presentati dagli istituti scolastici marchigiani selezionati per partecipare alla fase nazionale del concorso.

Gianna PRAPOTNICH. Buongiorno a tutti. Solo attraverso la conoscenza si forma la coscienza critica necessaria per saper cogliere gli elementi della modernità che possono riproporre i germi di quello che la storia ha sconfitto. Queste sono le parole del nostro Ministro On. Fedeli al lancio di un piano di attività, molto composito, complesso, variegato, un percorso di formazione sulla conoscenza della Shoa alcuni giorni fa, il 17 gennaio per la precisione.

Un percorso che viene declinato in iniziative molto significative alcune affiancate a quelle pregresse, come il

viaggio della memoria, ho avuto l'onore di prendervi parte nel 2015 con la signora Marika Venezia in un viaggio di Stato dedicato proprio agli studenti che hanno conosciuto e scoperto questo drammatico argomento e altre se ne aggiungeranno, molto interessanti, in questo 2018 anno in cui l'Italia proprio per l'80° anniversario dalle leggi razziali, avrà la presidenza della Ihra l'Organizzazione internazionale guidata dall'ambasciatore italiano De Bernardin Sandro che si occupa nello specifico dei temi che riguardano proprio le giovani generazioni e la conservazione della memoria sulla Shoa.

Ma siamo qui per apprezzare questo lavoro significativo dei nostri studenti marchigiani. E' un concorso giunto alla 16^a edizione e in questo lungo percorso, che ho seguito dalla prima edizione, molte scuole marchigiane hanno vinto il titolo nazionale, è un concorso che ha il patrocinio dell'Ucei e sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

Io ne sono responsabile grazie all'incarico del mio direttore generale qui presente, il Dott. Marco Ugo Felisetti che saluto, e ho lavorato all'interno di una Commissione, e voglio ricordare il dirigente tecnico Giuseppe Mannelli e la collega Daniela Giannantoni, selezionando una marea di materiale pervenuto dalle scuole, sì perché c'è molta sensibilità verso l'argomento, 2.294 ragazzi, docenti, testimoni, nonni hanno lavorato al progetto “I giovani ricordano la Shoa”.

Allora abbiamo pensato grazie al Presidente Antonio Mastrovincenzo di rendere protagonisti i ragazzi e chiamerei immediatamente, perché non si deve sprecare questo tempo così prezioso, la prima scuola che per praticità, per argomento e per tematica, stante che la traccia proprio di questo percorso annuale è sulle leggi razziali in particolare, l'Istituto “Pian del Bruscolo” di Tavullia (PU), che ha presentato un bellissimo progetto intitolato “Il girotondo della razza” e chiamo il

responsabile Prof. Marco De Carolis, per presentare questo progetto salutando anche il dirigente scolastico Marcello Masci.

Marco DE CAROLIS. Poche parole poi lasciamo la parola ai ragazzi e al video.

Il nostro istituto quest'anno sta facendo un lavoro con tutte le altre scuole superiori della nostra provincia in modo particolare, perché sapete che a Pesaro sono comparse scritte antisemite su due scuole e l'anno scorso sulla scuola di Pian del Bruscolo. Abbiamo deciso di camminare, cioè di metterci un po' in cammino e far diventare la memoria un percorso. Alcuni studenti di III^a media partiranno per Mauthausen la prossima primavera e faranno un viaggio della memoria, ma il 27 gennaio, quindi sabato, ci tengo a dirlo perché insieme agli studenti delle scuole superiori tutta Pesaro si trasferirà a Pian del Bruscolo. Circa 1.000 studenti dalle scuole superiori di Pesaro partiranno e realizzeranno la giornata della memoria insieme ai Consigli comunali di Pesaro, Tavullia e di Vallefoglia, poi dal palazzetto di Montecchio a piedi partiranno per inaugurare il parco e il piazzale della scuola media che diventerà il "Piazzale delle Memorie", a ricordo di tutte le vittime e di questa memoria a cui noi teniamo e che non vogliamo possa essere persa per strada, quindi la strada la facciamo con i ragazzi e proviamo a metterli in cammino ed a metterci in cammino con loro.

Gianna PRAPOTNICH. Possiamo chiamare i nostri studenti: leggono Viola, Giovanni, Andrea, Giulia.

STUDENTESSA. Un uomo non può tenere un altro uomo nel fango senza restare nel fango con lui. Ad 80 anni dalle ignobili leggi razziali oggetto, oggi della nostra memoria che serve a non dimenticare gli errori commessi, vogliamo ricordarci che appartenere all'unica razza che conosciamo, quella umana, significa

mantenere alta la consapevolezza che tutto può accadere di nuovo e tra l'altro può essere tragicamente definito legale.

STUDENTE. Abbiamo costruito una storia e portato le nostre riflessioni per essere a nostro modo disobbedienti ad una legge che sentiamo come ingiusta ed alla quale dopo tanto tempo vogliamo ancora ribellarci.

STUDENTE. Abbiamo condiviso un progetto con gli studenti di tutto il nostro istituto, un progetto fatto di incontri ed un viaggio della memoria che ci porterà a visitare il campo di concentramento di Mauthausen.

STUDENTESSA. Lo abbiamo fatto studiando, ma anche realizzando con fatica ed impegno un video perché la memoria sarà viva solo se noi per primi riusciremo a farla divenire lievito delle nostre vite e impastarla con la nostra creatività nei linguaggi con i quali sappiamo comunicare".

(Proiezione video)

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Grazie a tutti i ragazzi, grazie professore e buon viaggio, allora aspettiamo il report.

Procediamo con la seconda esperienza ed è con grandissimo onore che mi faccio affiancare dalla Prof.ssa Antonella Vento, una docente straordinaria, che abbiamo apprezzato poco fa, e chiamo anche i suoi delegati studenti che sono Eleonora, Pietro e Davide.

L'insegnante Antonella Vento appartiene all'istituto comprensivo "Fagnani" di Senigallia, diretto dalla preside Rita Bigelli che ringraziamo sempre e comunque per l'impegno nella varia progettualità che l'Ufficio scolastico regionale promuove.

Vorrei leggere la motivazione di questo premio, di questa segnalazione: "E' un

lavoro di grandissima qualità e pertinenza con il tema, denota una approfondita ricerca, un coinvolgimento ampio di studenti, ma anche del territorio e dei testimoni. Il video realizzato si caratterizza per una pluralità di linguaggi che vanno dalla musica, alla drammatizzazione, alla ricerca storica e risulta essere davvero molto impattante a livello emotivo”.

Antonella VENTO. Veramente è bellissimo anche il video che ci ha preceduto, noi siamo partiti proprio da lì all’inizio dell’anno, in prima, abbiamo cominciato a parlare di questa maglietta con l’immagine di Anna Frank a settembre/ottobre, abbiamo cominciato a parlare dello *ius soli* e a ragionare che non basta essere nati in Italia o essere italiani, quasi non si sa, bisogna sempre mantenere alta la guardia e per capire bisogna guardarsi indietro senza paura come Eleonora prima mi ha suggerito, non bisogna avere paura di guardarsi indietro, anche di vedere degli spettri che abbiamo alle spalle perché sono importanti.

Loro sono stati bravi, abbiamo avuto una mano sulla testa, anch’io certe volte mi meraviglio di questo progetto, di come siamo riusciti a farlo in due mesi con tale perizia ed amore, veramente è stato un video che abbiamo amato molto.

Gianna PRAPOTNICH. Vogliono dire qualcosa i nostri ragazzi? Prego.

STUDENTESSA. Vorrei sostenere la Prof. e dire che a volte alle persone serve guardare indietro e fare un salto nel passato per ricordare tutte le persone che hanno sofferto, a quelle che non hanno osato ammettere che la realtà è unica e rimarrà sempre la stessa.

STUDENTE. Io vorrei dire che noi come classe, facendo questo lavoro, abbiamo capito che non si può dire “non mi importa niente”, oppure essere indifferenti, perché le

persone devono essere, secondo me, ma anche secondo noi tutti, consapevoli di quello che è successo prima di loro e noi pensiamo che ricordando si riesca ad andare avanti, però sempre buttando un occhio indietro.

STUDENTE. Vorrei dire che abbiamo affrontato questo progetto con molti dubbi, non sapevamo inizialmente da dove iniziare, perché è un argomento molto difficile e allo stesso modo è difficile riuscire ad interpretarlo in un video, quindi c’è voluto tanto studio e, dopo aver approfondito le nostre conoscenze, abbiamo iniziato a farlo diventare un video, mano a mano con varie riprese e siamo molto soddisfatti di quello che ne è venuto fuori.

(Proiezione video)

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Grazie ragazzi, buon ritorno, complimenti ancora.

Procediamo, sull’onda dell’emotività chiamiamo i ragazzi un po’ più grandi, sono i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado e partono con la testimonianza, preceduti dalla motivazione, i ragazzi dell’istituto superiore “Podesti-Calzecchi Onesti” di Ancona sede di Chiaravalle, dirigente scolastico Vinicio Cerqueti, responsabile del progetto è la Prof.ssa Matilde Giordani che oggi tiene un esame di abilitazione a Ferrara ed è qui “super degnamente” rappresentata dal professor Emile Antic.

Vado a leggere la motivazione di questo video bellissimo, a mio avviso. Abbiamo potuto solo fare delle estrapolazioni perché tutti i video che voi vedete hanno la durata di circa 14 minuti, il bando di concorso lo prevedeva, “L’elaborato corale e di elevato livello qualitativo mostra il coinvolgimento di studenti, docenti, nonni, testimoni, in un contributo che mette in luce gli aspetti devastanti delle leggi razziali e le loro

ripercussioni nella scuola e nella società, esorta così il fruitore ad una riflessione approfondita e sentita”.

Il Prof. Antic presenterà il progetto, ma poi ascolteremo anche la voce di Simone, Eleonora e Sofia.

Emile ANTIC. Il nostro progetto si intitola “la Shoa e la scelta” ed è un’indagine, un’inchiesta giornalistica fatta dagli studenti partendo sia dalle riprese, che hanno prodotto in lavoro autonomo, e poi nel montaggio finale.

Qual è stato l’obiettivo di questa inchiesta che hanno prodotto in maniera autonoma? L’obiettivo finale era cercare di avere una consapevolezza sul livello di conoscenza dell’argomento trattato, che era per l’appunto le leggi razziali e la Shoa.

Quindi i ragazzi sono andati a fare delle domande dirette a chi? Ai loro coetanei, partendo dal contesto a loro vicino quello della scuola, ai docenti e infine a chi ha vissuto questo periodo storico proprio per avere una conoscenza più completa possibile.

Lascio la parola ai ragazzi prima di concludere con la pianificazione finale, appunto della divulgazione di questi video attraverso le tecnologie del nostro tempo, quindi all’interno degli schermi degli spazi comuni della scuola e attraverso i vari social network, dalla prossima settimana dato che la Giornata della Memoria coincide con un sabato.

STUDENTE. Grazie. “La Shoa e la scelta” è il nome del nostro progetto multimediale che fa forza sul messaggio che vuole trasmettere il gioco di parole.

L’iniziativa cerca di trasmettere alle nuove e vecchie generazioni soprattutto il messaggio di ricordare la vicenda dell’Olocausto e di sensibilizzarle all’avvenimento del bruttissimo genocidio attuato dalle potenze naziste.

Con questo vi dico: lascio a voi la scelta e vi lascio al video.

(Proiezione video)

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Questo è il lavoro prezioso dell’Istituto secondario di secondo grado “Podesti-Calzecchi Onesti”.

STUDENTESSA. Io ho avuto la fortuna di potermi occupare di raccogliere le testimonianze e mi sono sentita veramente onorata perché è stato molto bello conoscere più a fondo i nostri familiari con cui a volte non trattiamo questi argomenti, quindi per me questa è stata un’esperienza davvero significativa.

STUDENTESSA. Io ho fatto il video riguardo ai giovani e da qui ho potuto capire quanto i ragazzi d’oggi non sono veramente informati su questo, ho avuto il piacere di documentarlo, magari servirà anche a loro questa esperienza per approfondire l’argomento.

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Grazie infinite a tutti, buon ritorno alle attività didattiche. Arrivederci.

Procediamo con un’altra interpretazione del concorso, qui entriamo nel linguaggio scritto, nella poesia, voglio introdurre l’Itis “E. Mattei” di Recanati, ho visto anche il Preside Giovanni Giri che saluto.

Questo gruppo di studenti è stato per altro coordinato da un’insegnante che non può essere qui presente perché malata, ma che ha partecipato ed è stata individuata per Quindi è una docente molto qualificata, ma chiamerei anche Lucia Pierini e la studentessa Eleonora che insieme ai suoi compagni Federico e Matteo ci leggerà questa poesia.

Vorrei leggere la motivazione che ha dato origine a questa segnalazione in questa selezione: “Questi elaborati, che sono stati un racconto ed una poesia, rispondono al

titolo 'che cosa sono io per te che pensi tu di me' mostrano una chiara ed approfondita riflessione sul manifesto della razza e sulle leggi razziali, come pure dalla citazione di Primo Levi. E' pregevole la traduzione delle conseguenze della normativa antiebraica nel mondo della scuola e della società che emerge con forza dalle righe - che andremo ad ascoltare - composte dagli studenti".

STUDENTESSA. Gli studenti delle classi I B, C, D, E, H dell'Itis "E. Mattei" di Recanati hanno prodotto un saggio corale dal titolo "Che cosa sono io per te, che pensi tu di me" partendo proprio dalle domande poste da Primo Levi riferite alle leggi anti ebraiche. La ricerca ha avuto ad oggetto una bibliografia riferita alle testimonianze della negazione del diritto all'istruzione nel nostro Paese. Gli studenti hanno anche potuto ascoltare e vedere tali testimonianze, tra tutte quelle di Liliana Segre, attraverso l'uso di strumenti digitali e una nutrita sitografia con il centro di documentazione ebraica contemporanea.

La classe II D attraverso gli stessi materiali ha sviluppato un laboratorio di poesia, mentre le classi prime hanno raccolto le voci condivise in un saggio, il tutto si è svolto attraverso l'analisi individuale e filmati, attività per piccoli gruppi, dibattiti in classe e realizzazione di prodotti finali attraverso la metodologia del cooperating learning.

Abbiamo letto ed ascoltato l'incredibile vicenda umana di Liliana Segre ed oggi siamo felici di essere qui e lo siamo ancora di più sapendo che è stata premiata dal Presidente della Repubblica Senatrice a vita.

Concludiamo con il suo messaggio sentito in TV: "La memoria è il miglior vaccino contro l'indifferenza".

(Applausi)

STUDENTE. Ricordare. Vietare l'istruzione è vietare ai giovani di crescere, è

irrispettoso nei confronti degli uomini, vennero privati dell'istruzione perché ebrei, nessuno dovrebbe schiavizzare altre persone, deportarle, condurle al macello, ognuno ha il diritto di essere libero, tutti devono avere gli stessi diritti, è ingiusta la morte di milioni di persone, è ripugnante.

STUDENTE. Una ingiustizia indimenticabile, un ricordo indelebile, una questione di rispetto, coraggio, rispetto e solidarietà. Gli amici sono importanti, l'articolo 34 della Costituzione, bisogna ricordare per non ripetere lo stesso errore, bisogna ricordare, bisogna ricordarli.

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Bravissimi. Grazie ragazzi, portate il mio saluto alla Professoressa De Pasquale, a tutti i docenti ed a tutti i vostri compagni di classe e al dirigente. Complimenti! Chiamiamo i prossimi, ci stiamo avvicinando alla chiusura.

Stanno arrivando i bambini e le bambine delle classi primarie, arrivano da lontano, da Monteprandone, dal plesso Santa Croce di Monteprandone, è un Istituto comprensivo accompagnati dalla dirigente scolastica Francesca Fraticelli e c'è l'insegnante Ida Sofia, presenta Valentina.

Questa è una delegazione di bambini che rappresenta cinque classi quinte, quindi sono ragazzini che si accingono ad andare alle scuole medie di primo grado.

La motivazione che sottende questo elaborato, che per le sue dimensioni non siamo riusciti a portare in quanto abbiamo inviato l'originale a Roma, "Il Memorino", e lo abbiamo raccolto in un film, che ci è piaciuto moltissimo, è un elaborato sotto forma di realizzazione grafica pittorica, testuale e sottende ad un percorso progettuale dettagliato emotivamente coinvolgente ed approfondito attraverso un lavoro interdisciplinare con utilizzo di fonti originali.

Lo sfondo integratore di tutto il lavoro è un quotidiano, un grandissimo quotidiano che si lega magistralmente alla realtà in cui viviamo, dove ancora oggi si registrano episodi deprecabili, il titolo è un monito, "Memorino", a non dimenticare il passato per costruire un futuro migliore. Partiamo con un video ed il commento dell'insegnante.

(Proiezione video)

Ida SOFIA. Il nostro lavoro inizialmente è nato da una riflessione con i nostri alunni sulle conseguenze della promulgazione delle leggi razziali per i bambini ebrei nel 1938. Da qui è poi partito il nostro progetto alla ricerca di testimonianze di persone che in qualunque modo, anche a costo della vita, hanno cercato di salvare le vite di bambini ebrei.

Ci siamo affidati ad un percorso di cineforum per cui ogni classe ha visionato dei film e ogni classe ha poi fatto un progetto, come potete vedere nel filmato, partendo da una analisi della realtà storica, drammatica, tragica di quel periodo, per poi arrivare ad un finale comunque pieno di speranza, legato soprattutto alla visione di due film in modo particolare. Lo sfondo integratore lo abbiamo poi affidato a degli stralci di giornali, di quotidiani di notizie attuali, ancora fatte di violenza, di soprusi, di ingiustizie e abbiamo affidato a questo giornale, che abbiamo chiamato "Memorino", tutte le riflessioni, tutte le analisi, tutte le emozioni dei nostri bambini, ed è nato questo giornale.

I bambini sono stati presi emotivamente da questo percorso perché poi si sono sentiti coinvolti, immedesimati nei protagonisti dei film, hanno sentito molto le loro storie e questo perché ogni cosa che hanno ascoltato, che hanno visto, che hanno interiorizzato non venga dimenticato. E' importante fare memoria, nulla deve andare perso di tutto quello che abbiamo visto, che è negli occhi di questi bambini.

Il percorso ha avuto una durata di circa due mesi, abbiamo utilizzato, come vedete, diverse tecniche anche grafiche, pittoriche, oltre alla visione del filmato, abbiamo lavorato in stretta collaborazione con le altre colleghe, le altre docenti non sono qui, siamo qui presenti io e la collega Francesca Corucci.

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Grazie. Ringraziamo questi bambini e chiudiamo la mattinata con un video e chiamiamo altre due quinte la C e la D dell'Istituto comprensivo "E. Medi" di Recanati che ci portano un video ed un'esperienza, veramente emozionante, quello che si dice un percorso vissuto con tutte le componenti educative.

Ecco le insegnanti Paola Moroncini, Antonella Dal Monte, saluto ovviamente anche la dirigente scolastica Anna Maria De Siena.

Un lavoro corale, i bambini sono tanti, hanno lavorato molto e li vedremo anche all'opera. Probabilmente estrapolare è stato difficile, ma i tecnici del Consiglio sono veramente straordinari.

La motivazione di questo lavoro: "Custodiscilo", tenete a mente questa parola, l'attività di ricerca è stata veramente molto accurata e approfondita. Il tema ha toccato molto i bambini che hanno partecipato con produzioni artistiche, illustrazioni, ma anche con delle danze. E' stato prodotto un cortometraggio nel quale sono state esplicitate le modalità operative, la partecipazione ed il coinvolgimento della classe con interviste a testimoni, una molto particolare, vero Professoressa?

Paola MARONCINI. Sì, una ex insegnante della nostra scuola, la signora Marisa Mantovani, ha ospitato, proprio nel periodo degli anni '40, una famiglia, una mamma ed un bambino che venivano dal nord Italia, dalla città di Melegnano e ci ha

raccontato la sua esperienza. E' stata una testimonianza toccante che ha coinvolto i nostri bambini con tanta passione.

Gianna PRAPOTNICH. Anche a noi che abbiamo ascoltato la testimonianza. C'è qualche bimbo che vuole dire qualcosa o vogliamo prima vedere il video? Lo vediamo in chiusura, ora presentateci il video.

STUDENTESSA. Il nostro lavoro è un cortometraggio dal titolo "Custodiscilo" e adesso vi raccontiamo come è nato e come lo abbiamo sviluppato.

Una mattina le nostre insegnanti ci hanno detto: "Bene ragazzi, ora prendete un foglio e scrivete qual è per voi la cosa più bella e importante al mondo", poi ci hanno letto le risposte.

Al primo posto c'è la famiglia, poi gli amici e la libertà e la vita stessa, qualcuno ha scritto anche della scuola, sono cose semplici che è normale avere, per questo nessuno di noi voleva credere che fosse vero che bambini come noi, bambini che avrebbero dovuto avere l'età dei nostri nonni, da una certa notte, la notte dei cristalli, la scuola, la famiglia, gli amici li hanno persi, gli sono stati tolti con crudeltà, con cattiveria, con violenza ed ai più non sono mai state restituite.

STUDENTE. Abbiamo letto il libro di Lia Levi intitolato "Una bambina e basta" e il primo capitolo di "Se questo è un uomo" di Primo Levi che parla della deportazione di due italiani tra cui c'è la piccola Emilia, una bambina amorevolmente curata dai suoi genitori prima dell'arrivo ad Auschwitz.

Abbiamo visto filmati ed in classe ascoltato la testimonianza della Signora Marisa che ci ha raccontato di sua madre che ha ospitato a suo rischio e pericolo una mamma con il suo bambino, ebrei, che poi fu affidato a lei perché per la mamma era diventato troppo pericoloso stare in quella casa.

STUDENTESSA. Su quella testimonianza abbiamo scritto ed illustrato una storia che ha dato il titolo al nostro lavoro "Custodiscilo", che è la parola detta dalla mamma quando ha affidato il bambino alla coraggiosa Maria.

STUDENTE. Ci piacerebbe pensare che tutte le storie di distacco e di dolore provocato dall'odio razziale finissero bene come la nostra, però con la morte di 6 milioni di ebrei abbiamo capito che non è andata così, noi lo sappiamo e non ce ne dimenticheremo.

(Proiezione video)

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Grazie mille. Un grande applauso. Aspettiamo l'edizione 2018 de "I giovani ricordano la Shoa" e grazie per l'attenzione.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie a tutte le scuole per i bellissimi lavori che ci hanno presentato. Prima di passare la parola per le conclusioni al Presidente Ceriscioli, lascio la parola per un saluto all'Assessore all'istruzione Loretta Bravi.

Loretta BRAVI. Grazie Presidente. Intervengo brevemente in questa coralità per una piccola testimonianza, per condividere insieme a voi una custodia. Mio padre aveva un nome Matteo, aveva un numero di prigioniero 50916, aveva un luogo la Germania, un anno 1944, dei segni, una lingua che era stata segnata dal fatto che aveva perduto una parte della nostra lingua su un vagone del treno cercando di prendere un po' di refrigerio dalla calura.

Mio padre durante la fucilazione era ottavo di dieci, per decimo sarebbe stato fucilato, aveva delle figlie, lui dettava ed io scrivevo, V^a elementare.

Perché vi dico questo? Perché mio padre è tornato con 28 chili di meno addosso e la madre che lavava i panni ad una fontana non l'ha riconosciuto.

Mio padre ha questa storia, che io ho vissuto in casa.

Cosa voglio dirvi? Voglio dirvi che io da mio padre ho imparato tre cose, primo: lo diceva la signora, mio padre mi ha dato la conferma di quello che poi ho studiato con Hannah Arendt, che il male è banale, perché chi fa il male è un uomo ordinario, non ci ricordiamo niente di chi fa male perché non ha un volto, è talmente banale che mio padre parlava di queste persone come parlasse di un oggetto; secondo: mio padre ha avuto la grazia e la fortuna di buttare questa sofferenza in un grande amore per tutto, dalla sua famiglia al suo lavoro - ascoltavo la signora - lo vedevo silenzioso, lo vedevo a volte anche piangente, però era un uomo di grande sorriso, di grande amore, di grande operosità, ha avuto una vita sociale attenta agli altri e molto piena, quindi io direi che la memoria per me è questo: continuare a custodire quello che lui ha dato a me, a mia madre e a mia sorella e ai miei figli perché è mancato da poco, ma soprattutto la memoria è questo: dire a voi ragazzi che anche una sofferenza del genere può cambiare il nostro cuore, la nostra intelligenza e può generare del bene, per me la memoria è questo, non dovete ricostruire niente, dovete avvertire qualcosa che la sofferenza ha generato.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie Assessore per le belle parole che ha pronunciato. Ora la parola per la chiusura di questa bella giornata al Presidente Ceriscioli.

Luca CERISCIOLI. Grazie Presidente. Come prima cosa credo che tutti quanti siamo rimasti molto colpiti dal lavoro fatto dai ragazzi, anche le testimonianze che abbiamo ascoltato penso che non possano

trovare gratificazione migliore nel vedere come attraverso l'impegno delle scuole si stia facendo un grande lavoro su temi di grandissima importanza.

Lo sapete, da quando sono in Giunta spesso interrogo gli Assessori in matematica, ma per torturarli un po', è chiaro che se chiedo all'Assessore Sciapichetti cos'è un logaritmo lui lo sa, non c'è problema, così come può capitare con altri, ma se noi pensiamo ad un bambino che era qua e gli chiediamo cos'è un logaritmo è logico che non lo sappia, perché non gli appartiene, i saperi non sono scontati vanno costruiti, vanno alimentati e il lavoro che fa la scuola è necessario perché di quei saperi c'è tanto bisogno, forse anche di più del logaritmo

Sapere e conoscere la storia, conoscere quello che è accaduto, conoscere quello che può succedere, quello che gli uomini sono in grado di fare, sono in grado di fare nel male e sono in grado di fare nel bene, per poter trovare in maniera cosciente e consapevole la loro strada e poter lavorare attraverso queste conoscenze, io dico sempre, per un mondo migliore.

Qualche giorno fa per me è stata una giornata bellissima, quando il Presidente della Repubblica ha indicato in Liliana Segre la persona per il ruolo di Senatore a vita, conosco molto bene Liliana Segre, vive a Milano, ma è una cittadina onoraria di questa regione perché è cittadina onoraria di Pesaro, ha un legame con il nostro territorio, è una donna che come Shlomo ad un certo punto ha deciso di parlare.

Io credo che il Presidente della Repubblica abbia parlato con questo atto, si è reso conto che nel nostro Paese quelle svastiche disegnate, determinati comportamenti, sono il manifestarsi una crescita di un pensiero che è la negazione di quello che è accaduto, e nel scegliere come Senatore a vita Liliana Segre credo che abbia fatto una grandissima scelta, con la sua mitezza.

Abbiamo conosciuto un Presidente molto particolare, è quasi il nonno degli italiani per il modo di comportarsi, di avvicinarsi alle persone, noi lo abbiamo incontrato ultimamente tante volte perché ha voluto essere presente nella nostra regione, vicino alle persone che soffrono nel terremoto e in quegli incontri io ho visto quasi l'incontro con un familiare, ed il Presidente della Repubblica nel momento in cui sceglie Liliana Segre secondo me manda un grande messaggio. È la sensibilità di un padre che vuole dare un aiuto alla propria famiglia.

Chi ha ascoltato le testimonianze di Liliana Segre sa quanto queste siano preziose. I pubblicitari oggi nell'impostare un messaggio video calcolano in 8 secondi l'attenzione che riusciamo a mettere, cioè mediamente i primi 8 secondi sono i più preziosi perché poi l'attenzione si sposta, nel mondo velocissimo dei social e delle tecnologie è un margine che si è stretto tantissimo, vedere una platea di 5.000 ragazzi, in silenzio per un'ora e mezzo, in un silenzio religioso ad ascoltare quella testimonianza, ci fa capire la forza del messaggio che Liliana è capace di portare.

Credo che da quest'Aula alla nostra correzionale onoraria possa partire un bel messaggio di congratulazioni per quello che ha ottenuto, per quello che ha fatto e potrà continuare a fare perché la positività del suo messaggio è un richiamo alla vita, ai valori positivi, al desiderio di non vedere più quello che è accaduto e di instillare nell'intelligenza e nel cuore di ognuno la possibilità che si possa costruire qualcosa di diverso.

Nelle Marche una bella testimonianza l'hanno data prima i ragazzi, lo fanno tante scuole, bisogna continuare così, si riesce ancora una volta, dopo tanti anni da quando è stata istituita questa celebrazione, a fare celebrazioni non banali ed a cogliere fino in fondo lo spirito di una giornata, che è una giornata utile, positiva, una giornata che si afferma al di fuori di ogni retorica e che testimonia con orgoglio quello che i nostri ragazzi, gli insegnanti, le scuole continuano

e continueranno a fare per formare generazioni all'insegna dei valori positivi di umanità, di capacità di essere fino in fondo umani.

Quindi di nuovo grazie a tutti quanti e buona Giornata della Memoria a tutti.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie Presidente e grazie ancora a tutte le scuole che hanno partecipato e grazie ai nostri ospiti per la loro testimonianza.